

M5S, sì all'espulsione per la Gambaro. La decisione passa al voto della Rete. A favore in 79, 42 contrari e 9 astenuti.

La senatrice «Voglio restare». Salta la diretta streaming

I capogruppo alla Camera Riccardo Nuti e al Senato Nicola Morra I capogruppo alla Camera Riccardo Nuti e al Senato Nicola Morra

Il verdetto arriva dopo sei ore tra riunioni e assemblee. Adele Gambaro potrebbe essere cacciata. L'assemblea congiunta dei deputati e senatori M5S ha votato «a larga maggioranza» (79 sì, 42 no, 9 astenuti) per demandare alla rete il voto sull'espulsione della senatrice, dopo le sue dichiarazioni critiche nei confronti di Beppe Grillo, colpevoli di aver «danneggiato il movimento». Difficile ora capire cosa faranno i dissidenti. Se usciranno allo scoperto e abbandoneranno o il M5S o continueranno a tramare nell'ombra. Già, perché non tutto avviene alla luce del sole in questa giornata convulsa. Se la riunione congiunta al Senato del pomeriggio è infatti stata trasmessa in diretta, non passa lo streaming per la seconda assemblea, quella più importante, a Montecitorio. Il tutto mentre sulla Cosa, la webtv del Movimento vanno in onda i video di Grillo. Ad essere trasmesse sono solo le dichiarazioni finali dei capogruppo alla Camera Riccardo Nuti e del capogruppo al Senato Nicola Morra, che motivano la decisione finale dell'assemblea.

LA LETTERA - Una riunione agitata, dunque, quella di Montecitorio. E a porte chiuse. Alla faccia della trasparenza. Lei, Adele Gambaro, legge una lettera. Si dice dispiaciuta di aver danneggiato il Movimento. Ma niente scuse. E ribadisce il suo no alle dimissioni. «Attenderò il giudizio dell'assemblea e lo accetterò rimanendo nelle mie opinioni e con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica», sottolinea. Nel frattempo Crimi avvia la procedura d'espulsione. La deputata Cinque Stelle Mara Mucci twitta mentre è ancora in corso la riunione: «Nessuno andrà via da M5S. I senatori si sono contati e saranno zero ad andarsene. Con buona pace dei fantaccontatori e dei fanta-politici». In aula arriva anche la deputata Paola Pinna attaccata per una intervista che ha rilasciato da un post del collega Manlio Di Stefano. «Risparmiatemi questa Cosetta dei Miserabili dell'onorevole grillina Paola Pinna - scrive Di Stefano - (laureata disoccupata che viveva con i genitori a Quartucciu, Cagliari, e con cento voti cento è diventata deputata al Parlamento) che invece di spargere petali di rosa dove Grillo cammina, sorge in difesa di una certa Gambaro, un'altra miracolata che si crede Che Guevara». E sui prossimi fuoriusciti è Morra a spiegare come stanno le cose. «È verosimile che siano circa 20 i senatori che hanno votato contro il deferimento dell'espulsione di Adele Gambaro alla Rete», chiosa il capogruppo al Senato. Che poi manda un messaggio ben preciso e dice: «Per noi non è un problema, anche Beppe aveva previsto che ci sarebbero state defezioni. Chi vuole può andare via».

L'SMS, CRIMI E LE CHIAMATE A GRILLO - Meno tesa l'assemblea preliminare al Senato, durante la quale Gambaro ribadisce la sua posizione su Grillo: «Qui nessuno parla delle reazioni del blog nei miei confronti: sono state di una violenza incredibile». E non solo. Gambaro si rivolge all'ex capogruppo Vito Crimi: «Non c'è più rapporto di fiducia. Tu, Vito (Crimi, ndr) hai pubblicato un mio sms. Quindi viene a mancare il rapporto di fiducia». C'è chi le dice di non spostare il discorso sui toni di Grillo. A chi le chiede come mai abbia esternato con la stampa senza passare prima dall'assemblea, lei spiega: «Parlando con tanti di voi mi sono resa conto che il disagio era solo mio, ho chiamato Beppe e non mi ha mai risposto...». E a chi le chiede se voglia rimanere nel Movimento, lei replica: «Sì, io ho espresso il mio disagio per i toni della comunicazione. Lavoro molto bene con i miei colleghi qui». I toni, insomma, all'inizio della riunione

paiono abbastanza moderati e c'è anche chi parla di fare auto critica e di non affidarsi totalmente alla rete.

IL DOCUMENTO - Ma in ballo non ci sono solo le riunioni in streaming. Queste sono ore agitate per i Cinque Stelle nei corridoi dei palazzi romani. Ma anche sulle bacheche Facebook. Tra interviste e smentite, a turno è una ridda di dichiarazioni tra i «falchi» e le «colombe» del movimento. «In queste ore il formicaio dei miserabili è in gran fermento, devono abbassare al loro livello Beppe Grillo, colpevole di essere l'unico ad avere avuto una grande idea negli ultimi vent'anni», scrive il deputato del M5S Manlio Di Stefano su Facebook. E intanto sul sito di Beppe Grillo sotto il titolo «La stampa fa schifo», appare la precisazione di ben 15 senatori che minacciano querele: «I senatori e le senatrici M5S smentiscono personalmente e categoricamente ciò che è affermato nell'articolo de La Stampa "I quindici senatori del M5S sull'orlo della scissione". Firmato: Battista, Bencini, Blundo, Bulgarelli, Campanella, Casaletto, De Pietro, De Pin, Fucksia, Giarrusso, Lezzi, Monteverchi, Simeoni. Come dire: siamo critici ma non siamo certo quei «parlamentari decisi ad andar via...» di cui parlano i media. E all'unisono denunciano l'«evidente campagna mediatica in atto tesa a minare le fondamenta del MoVimento al quale si lascia spazio solo per sterili polemiche anziché informare circa il buon lavoro svolto in Parlamento». Il documento dei 15 di conclude con «si riservano azioni legali nel caso in cui la notizia non verrà smentita».

IL PD - Così poche ore prima del voto sulla Gambero, anche Beppe Grillo abbandona i toni dell'invettiva (interna). L'obiettivo torna sui «nemici» giornalisti: stavolta, colpevoli di aver dato voce e sfogo ai dissidenti. Il secondo «nemico» sono quelle «persone esterne al M5S» che il capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti, venerdì ha definito responsabili di una operazione di «compravendita morale e politica». Nelle discussioni interne si fanno i nomi: l'ex Giovanni Favia, Sonia Alfano, Luigi de Magistris, l'ex pm Antonio Ingroia (quest'ultimo invita apertamente «i dissidenti a fare gruppo insieme»). E proprio a Ingroia Grillo riserva un tweet velenoso: «Torna in politica? Ce ne faremo una ragione». Tutti i nomi hanno una radice comune: di sinistra e, nel caso della Alfano e di Ingroia, siciliani. Già, perché i «cinque stelle» temono un assalto di Pd e Sel ai senatori dissidenti. Ma la linea di Grillo appare sempre più chiara: «Chi non è con me, se ne vada».